

Giovedì 27 aprile, ore 18

*"Il corallo è come noi. Pare uno,  
ma sono tanti i tremori che lo fanno."*

### Nicoletta Bidoia

Nicoletta Bidoia (Treviso, 1968). Ha pubblicato i libri di poesia: "Alla fontana che dà albe, quasi una preghiera ad Alda Merini" (Lietocolle, 2002), "Verso il tuo nome" (Lietocolle, 2005; con prefazione di Alda Merini), "L'obbedienza" (Lietocolle, 2008) e "Come i coralli" (La Vita Felice, 2014).

Nel 2013 è uscito per Edizioni La Gru il racconto "Vivi. Ultime notizie di Luciano D."

Nella filogenesi i coralli (classe Anthozoa, "animali fiore") stanno ben in fondo nella gerarchia del mondo animale; di certo, per ricondurli all'Homo sapiens, ci vorrebbero pagine e pagine di "rami" (cladi) e biforcazioni dove la storia evolutiva ha segnato le tappe. Eppure la poesia può permettersi questi salti storici e tassonomici andando a unificare i due *phyla* così lontani.

Così Nicoletta Bidoia, nella bella raccolta "Come i coralli", ci spinge a balzi continui tra le poesie, facendoci ripercorrere il Novecento (titolo della prima sezione) delle guerre, partigiani, i turni in delle prime fabbriche venete, o spingendoci all'incontro con poeti e personaggi come in un teatro continuo (con il sottofondo della musica lirica).

Giovedì 25 maggio, ore 18

*"Ma deve essere rimasto qualcosa  
come un eco..."*

### Francesco Targhetta

(Treviso, 1980) vive a Treviso. Ha pubblicato la raccolta di poesie "Fiaschi" (ExCogita, 2009) e un romanzo in versi "Perciò veniamo bene nelle fotografie" (Isbn, 2012). Nel 2014 esce "Le cose sono due", che vince il "Premio Ciampi Valigie Rosse".

Parallelamente alla sua esperienza di poeta, inizia quella di editore fondando "Nervi Edizioni", piccola casa editrice di poesia.

La voce di Targhetta si insedia su questa precaria epoca: nelle sue poesie si ritrovano le immagini di una quotidianità che accompagna, come scrive Paolo Maccari, la rappresentazione alla denuncia, con una fedeltà al reale ricca di particolari.

È un'umanità incerta, incauta quella che risalta dai versi di Targhetta, che ci rappresenta.

Il ruolo, poi, di editore non è dissimile dalla spinta poetica: pubblicare libri per, come dice l'autore stesso, un bisogno potente di alimentare la vita interiore.



Città di San Donà di Piave  
Assessorato alla Cultura



# In altri versi 2017

Appuntamento con i poeti

a cura di

Francesca Sandre  
e Niccolò De Din

Gli incontri avranno luogo presso

**L'angolibro** della Biblioteca Civica  
Libri, suoni, parole in Biblioteca Civica

Ingresso libero

Info: Biblioteca Civica - Piazza Indipendenza, 12 / tel. 0421590232 web: [biblioteca.sandonadipiave.net](http://biblioteca.sandonadipiave.net)

e-mail: [biblioteca@sandonadipiave.net](mailto:biblioteca@sandonadipiave.net) Città di San Donà di Piave 

Giovedì 23 febbraio, ore 18

*“La neghittosa provincia non è priva di una sua sorniona saggezza.”*

***“Il piacere di ritrovarci in un luogo comune della nostra città, come la biblioteca, per un appuntamento mensile dedicato alla poesia. Questa è l'idea che ci ha ispirato e ci ha mosso nel pensare ad un'iniziativa dove poeti e appassionati si possano incontrare per raccontare e condividere emozioni, storie, vissuti, mettendo al primo posto il dialogo e il confronto. Questo spazio, che potremmo definire “dell'anima”, offrirà l'occasione agli autori del nostro territorio, più o meno noti, di far conoscere la loro opera, non limitandosi ad una presentazione a senso unico, ma creando l'opportunità per uno scambio attivo di idee sulla poesia e sulle caratteristiche valorizzate da ciascun autore.”***

I curatori

Martedì 21 marzo, ore 20.45

Auditorium del  
Centro Culturale “Leonardo da Vinci”

***“Giornata mondiale della Poesia”***

**COME UNA FARFALLA**

**Un Nobel in scena: Wislawa Szymborska”**

monologo di **Manuela Giabardo**

con **Ilaria Martinelli** e **Michela Vanin**

Luci/suono: **Luca Favaro**

**Compagnia Stabile del Leonardo di Treviso**

Wislawa Szymborska, poetessa polacca assurta a fama mondiale dopo l'assegnazione del Nobel del 1996, è stata una presenza talmente dirompente nel mondo della poesia, un tale inedito miscuglio di libertà, profondità e leggerezza, che abbiamo voluto riproporre il suo pensiero in forma teatrale, lasciando alle sue parole il compito di presentarla e far comprendere la sua opera poetica.

Ilaria Martinelli e Michela Vanin, rispettivamente nelle vesti della poetessa e della sua “ispirazione poetica”, cercano di raccontare al pubblico gli aspetti più interessanti e originali di Wislawa Szymborska e il suo rapporto con la vita e con la poesia. Il tecnico luci e suono Luca Favaro supporta la recitazione creando un gradevole sottofondo musicale con le canzoni di Ella Fitzgerald, adorata dalla poetessa. Tutti e tre sono membri della compagnia del Leonardo, trevigiana, vincitrice di numerosi premi a livello nazionale.

“E' lo stupore, la cifra poetica di Wislawa Szymborska. Assumendo lo sguardo “assoluto” dell'innocenza, la sua poesia svela tutti i trucchi dell'umana commedia, smonta come un lego ogni sovrastruttura e sbriciola le ovvietà, operando ribaltamenti prospettici inattesi. Ecco perché dai suoi quadretti sgorga un'ironia inesauribile. Il suo sguardo “tabula rasa” puntato sulla quotidianità, tra le piccole cose, genera un'infinità di interrogativi e non lascia scampo alla verità della nostra condizione umana, mettendone a nudo meschinità e grandezze.” (Manuela Giabardo)

Giovedì 26 gennaio, ore 18

*“Cavàr erba, cuzhàdhi, l'é mistièr  
che ne mostra come che sen fati  
dentro, fra 'e zhope dea carne.”*

**Fabio Franzin**

(Milano, 1963) vive a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. Ha pubblicato numerose opere di poesia, tra cui “Pare (padre)” (Helvetia, 2006); “Mus.cio e roe (Muschio e spine)” (Le voci della luna, 2007); “Fabrica “ (Atelier, 2009); “Siénzhio e orazhiòn (Silenzio e preghiera)” (Edizioni prioritarie, 2010), “Sesti / Gesti,” (Puntoacapo editrice, 2015); “Erba e aria” (Vydia editore, 2017).

Fabio Franzin scrive in dialetto (e in uno specifico il Veneto-Trevigiano dell'Opitergino-Mottense) ma quello che racconta non ha nulla a che vedere con il provincialismo.

Franzin eleva (o forse, torna ad elevare) il dialetto per quello che è: una lingua che permette all'autore di mettere su carta, e poi come suono, la sua esperienza.

Parafasando Pasolini, il poeta che usa il suo dialetto è padrone della sua realtà. E questa realtà è composta dalla quotidianità della fabbrica (di cui riesce a far trasparire ritmi, fatica, strazi e ingiustizie), della famiglia, dei ricordi e della terra di questa pianura veneta. E forse Franzin ci aiuta a ritrovare un po' noi stessi immersi come siamo nei vortici degli eventi. Ci riporta alla memoria, ai gesti... impedendoci di perderli.